Al Carissimo ed Egregio Amico Dott. Luigi Coletti per ricordo omaggio di Attilio Loero

ATTILIO LOERO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Per il Cadore redento
e per l'Esercito liberatore

DISCORSO

PRONUNCIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 25 novembre 1918

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1918

ATTILIO LOERO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Per il Cadore redento e per l'Esercito liberatore

DISCORSO

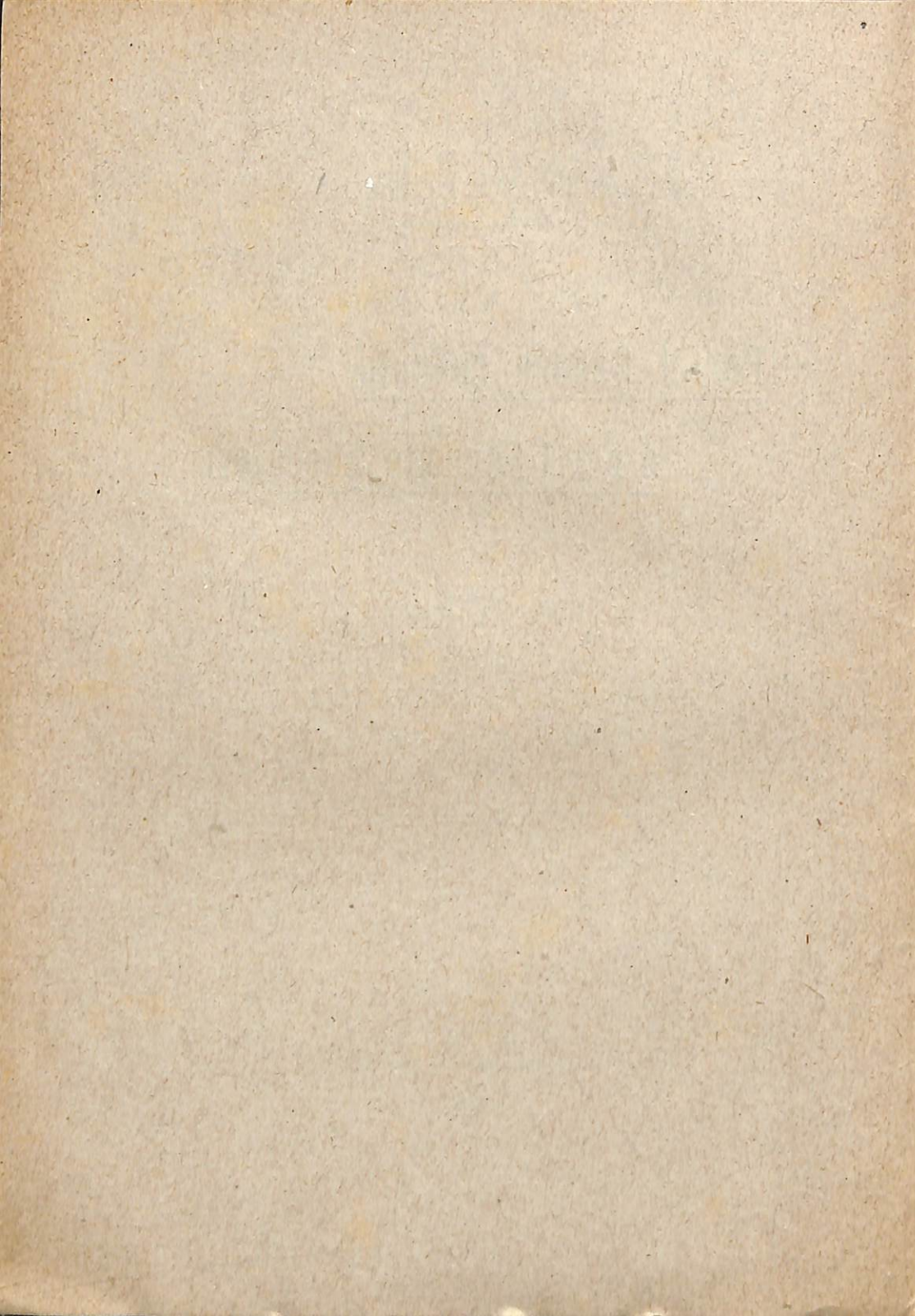
PRONUNCIATO

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

nella tornata del 25 novembre 1918

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

1918

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Loero.

LOERO. Mi consenta la Camera, come rappresentante di una regione redenta alla Madre Patria, della nobilissima terra del Cadore, che io compia il caro dovere di rivolgere il saluto del cuore, interprete sicuro anche di voi tutti, o colleghi, alle provincie che subirono la servitù dell'invasione e dell'oppressione nemica, e videro con angoscia ritornare i vecchi odiati oppressori, e sentirono l'onta dei nuovi, ma resistettero fieramente e patriotticamente non piegarono alle arti della simulazione, nè alle minacce della violenza, nè alle crudeltà delle barbarie, che oscurarono i loro giorni e dilaniarono i loro paesi. (*Vive approvazioni*).

Italiani nell'anima, ripresero come negli anni lontani il culto della Patria, più caldo perchè compresso. Essi videro spogliare le loro case, devastare le loro terre, distruggere le loro opere, le loro industrie e i frutti del loro lavoro, ma in ragione dell'offesa si sentirono italiani e fieri, ed aspet-

tarono fidenti il giorno luminoso della riscossa.

La loro fede fu premiata; i soldati d'Italia ritornarono vincitori e liberatori e furono accolti come fratelli, il tricolore, conservato e con amore nascosto e sepolto con la sicurezza e con l'ansia della sicura vicina resurrezione, ora sventola glorioso come profetizzò Vittorio Emanuele III nell'appello al Paese il 24 maggio 1915: « Sui termini sacri che natura pose a confine della Patria ». (*Approvazioni*).

Conscio della gravità dell'ora che richiede fervore di opere più che calore di parole, non voglio contribuire a prolungare questa discussione e perciò sarò breve.

Due ragioni mi hanno indotto a partecipare a questa discussione, una gentile e doverosa l'altra.

Avendo avuto la fortuna e l'orgoglio di seguire dal giorno dell'ultima offensiva le nostre meravigliose truppe e di entrare con le prime di quelle della seconda Divisione di assalto al comando del generale De Marchi – bella figura di soldato – ritratto esattamente nei forti versi del poeta-soldato – avvocato Luigi Gianturco – capitano degli arditi:

E tu De Marchi ribalzato fuori
da un quadro di battaglia del settanta

nelle regioni riconquistate del Cadore, ebbi frequenti occasioni, in giornate che furono fra le più belle della mia vita, di partecipare a diverse cerimonie militari. Tra

queste alla concessione di un gagliardetto, dono di Sua Maestà, il nostro Re soldato, alle truppe dipendenti dal generale Grazioli, al terzo battaglione bersaglieri di assalto, lassù al passo di Monte Croce a 1,680 metri sul mare davanti ad oltre 4.000 giovani bellissimi di forme e di valore; fiamme nere, fiamme rosse, fiamme verdi e in uno sfondo di alte dolomiti illuminate dal sole della vittoria.

Parlando a queste meravigliose truppe il valoroso generale Grazioli rivolgendosi a me disse: ritornando a Roma dica quale deputato del Cadore alla Camera del valore, della disciplina di questa nostra gente. Ed io, porgendo molto grato e riconoscente il saluto a questi meravigliosi soldati che per la prima volta oltrepassavano l'antico termine materiale della patria per scendere ad Innichen ora come allora San Candido in Posteria, promisi che avrei ricordato con riconoscenza alla Camera il loro valore, perchè è bene che il Paese lo sappia che sul Grappa specialmente, come sul Piave e fino agli ultimi combattimenti di Vittorio, di Ponte delle Alpi, di Belluno, di Longarone il nemico, composto specialmente di ungheresi e bosniaci, fu di una tenace resistenza che solo potè essere superata dall'eroico valore dei nostri meravigliosi soldati.

Ed ora all'altro motivo doveroso che mi ha fatto parlare.

Dal giorno 3 al giorno 15 novembre ho potuto visitare tutti i comuni e quasi tutte le frazioni del mio collegio esteso ed alpe-

stre, come ognuno di voi sa, e in tutti questi comuni e frazioni trovai prima di tutto un magnifico entusiasmo fatto di gioia e di pianto, ma insieme vi trovai la fame e le malattie fatte più gravi per il deperimento organico della popolazione.

Dallo scorso gennaio lassù non si è più bevuto vino, da molti mesi il cibo quotidiano tesserato di alimenti impossibili a digerire era composto di una miscela di foglie secche, di gusci di fagiuoli e di fieno secco!

Un altro inverno non avrebbe fiaccato la forte fibra morale, ma avrebbe fatto, per il rinnovarsi di quelle malattie, di quella popolazione un deserto. Ora nei primi giorni della rioccupazione (io parlo delle regioni che conosco del Cadore e dello Zoldano quei paesi erano assolutamente privi di) tutto.

La ritirata austriaca aveva rarefatto ogni risorsa locale; e se la gente ha vissuto gli è per la generosità dei nostri soldati, dei nostri valorosi, cari e buoni, tanto buoni soldati i quali, e ne fui testimonio con commozione profonda e sincera, cedevano parte del loro rancio alla popolazione. Ed ancora è bene che la Camera sappia che si potè aiutare la popolazione anche per il generoso e sollecito aiuto dell'Assistenza Universale Americana alla quale da quest'Aula io mando una parola di italiana riconoscenza. (*Approvazioni*).

Soltanto dopo cinque o sei giorni dalla nostra occupazione cominciarono ad arri-

vare gli autocarri con minuscoli ed inadeguati rifornimenti.

Pure rendendomi conto delle molte e gravissime difficoltà che si devono superare, io ricordo che fin dallo scorso settembre e con speciali interrogazioni alla Camera e con numerose e forse troppo lunghe lettere, sollecitai dal presidente del Consiglio provvedimenti preparatorî per metterci in grado di fronteggiare le conseguenze degli auspicati avvenimenti. Invoco pertanto un'azione di Governo alacre, agile, che sia svelta così come hanno avuto corso le nostre truppe alla vittoria.

In questo solenne momento meglio giovano i consigli e gli stimoli che non le recriminazioni, e io che ho citato il passato per trarne norma per l'avvenire, avendo constatato di persona le gravi condizioni nelle quali si trovano le popolazioni alpine, invoco provvedimenti pronti ed adeguati.

Permetta la Camera che a titolo di onore accenni ad una circostanza che dà la misura della nobiltà dell'animo italiano. Diversi cadorini che si trovavano esuli in varie parti d'Italia, in questi giorni hanno reclamato dal Ministero degli approvvigionamenti di permettere loro di fornire le loro provincie di viveri mediante acquisto di autocarri; e a titolo d'onore ancora segnalo un fatto che mi ha molto commosso ed è successo precisamente ieri alla Camera. Ieri uno di questi esuli (così mi piace di chiamarli anzichè profughi, come gli esuli del nostro risorgimento)...

LUZZATTI. Esuli in patria!

LOERO. Erano pure esuli in patria, onorevole Luzzatti, gli esuli a Torino, a Genova all'epoca del nostro risorgimento. Uno di questi cittadini si è presentato da me e ha detto: Io ho saputo quanto nelle nostre terre si soffra per fame e per malattia; ebbene, le consegno un vaglia di ventimila lire perchè ella acquisti quanto crede per indumenti e generi alimentari che possano sollevare la nostra popolazione.

SANDRINI. Ci dica il nome!

LOERO. È il professore Bartolomeo Erasmo Celotta di Vodo di Cadore, esule qui a Roma. (*Vive approvazioni*). L'animo cadorino, del resto, si è dimostrato generoso ed italiano anche in altre circostanze; e l'onorevole Ciuffelli, allora ministro dei lavori pubblici, ricorderà che, all'epoca del disastro di Avezzano, parecchi privati e comuni di quelle regioni alpestri inviarono non pochi vagoni di tavolame per costruire baracche, senza nessun compenso.

Non vedo presente l'onorevole Bertolini che era ministro dei lavori pubblici al tempo del disastro calabro-siculo del 1908, ma è presente l'onorevole Nunziante che rammenta di certo come Cadorini e Trentini arrivassero per primi (ed io ebbi l'onore di esserne guida) a Gioia Tauro, a Santa Eufemia di Aspromonte, Cannitello e Bagnara, a Seminara e a Palmi, ove l'onorevole Nunziante allora non deputato ci accolse con tanto affetto, volendo con questo atto affermare la loro solidarietà coi fratelli sventurati di Calabria e di Sicilia.

Ed è bello quanto ora ho appreso e cioè che i generosi calabresi, memori del passato, hanno in questi giorni inviato a mezzo del Consorzio di approvvigionamenti di Reggio Calabria parecchi vagoni di olio alle terre redente. (*Approvazioni*).

Ho citato questi esempi per dire che la stessa solidarietà si manifestava ieri quando parlava l'onorevole Bertolini, perchè parlava a nome della grande maggioranza della Camera e perchè oltre trecento erano le firme apposte al suo ordine del giorno relativo al risarcimento dei danni di guerra. Io credo che anche in questa occasione daremo prova di solidarietà italiana affinchè il Governo riconosca integro il diritto del risarcimento dei danni di guerra e il dovere per il Governo di provvedere al più presto, per ragioni non certo di carità, ma di giustizia.

Avverto il Governo che da recentissime lettere ricevute rilevo che nei paesi delle Alpi i viveri sono scarsi, mancano la farina, il sapone (che tanto mi fu richiesto durante le mie peregrinazioni) e così mancano cordiali, medicinali e medici. Attualmente l'ingombro delle strade è assai minore che nei primi giorni, ed io, che da poco tempo sono ritornato di lassù, posso affermare con coscienza che ulteriori lentezze non sarebbero perdonabili.

Ed ora consentitemi che io condensi in poche parole - *multum in parvo* - parecchie raccomandazioni.

Al ministro dei lavori pubblici racco-

mando che si ripristini al più presto la ferrovia di Belluno - Calalzo di Cadore che è meno danneggiata della Belluno - Feltre-Montebelluna, e lo faccia con la sollecitudine stessa che l'Austria adoperò nel rimetterla in efficienza dopo la ritirata del novembre 1917.

Per il ripristino delle strade e dei ponti ha lavorato e lavora in modo degno della maggiore lode il Genio militare, sempre modesto quanto valoroso in tutte le nostre ardite imprese di guerra.

Al ministro di agricoltura raccomando di prendere a cuore le condizioni della silvicoltura, perchè i nostri barbari nemici hanno raso al suolo dei magnifici boschi che erano parchi meravigliosi, e di aiutare il ripristino del patrimonio zootecnico, avendo gli austriaci trascinato con loro nella ritirata quasi tutto il bestiame. In molte valli non vi è più latte, nemmeno per i malati, i bambini ed i vecchi.

Al ministro delle poste chiedo il ripristino sollecito degli uffici postali e telegrafici, poichè, dopo un sì lungo isolamento, quelle popolazioni alpestri hanno desiderio e bisogno di rapide comunicazioni coi loro cari ed amici, specie soldati, dai quali furono divisi per un intero anno.

Spero che il ministro della pubblica istruzione possa sollecitare l'apertura delle scuole, non solo per il cibo della mente, ma anche per togliere dalle strade di molti comuni del Cadore una quantità di ragazzi che, come io ho constatato, incorrono in

pericoli per loro e per gli altri, provocando frequenti e micidiali conseguenze, raccogliendo proiettili esplosivi ed usando fucili e cartucce.

Al ministro guardasigilli debbo segnalare per la verità e per la giustizia, l'opera veramente patriottica ed umanitaria compiuta da diversi ecclesiastici del Cadore i quali hanno rinnovato le gloriose gesta compiute dal clero cadorino con Pietro Fortunato Calvi nel 1848.

In quanto alla questione gravissima del risarcimento dei danni, e mi permetto di insistervi, spero che il Governo accoglierà i sentimeati espressi con tanta nobiltà e autorità di parola dall'onorevole Bertolini e provvederà quanto prima con la presentazione di uno speciale disegno di legge.

Questo sentimento di giusta e patriottica solidarietà ideale e materiale, mi richiama ad altra nobilissima cooperazione fra regioni e partiti e fra il passato e il presente, mi richiama al ricordo di due belle figure scomparse dal nostro Parlamento; al collega Brando Brandolin (*Bravo! — Applausi*) che rappresentante del Veneto invaso, di Vittorio, lasciò sulle balze del Trentino la sua giovane vita, ed a Matteo Renato Imbriani, deputato del generoso Mezzogiorno, che ebbe sempre il vigile occhio rivolto alle nostre Alpi Giulie (*Vivi applausi*) e al nostro mare, e fece spesso risuonare i nomi cari ed allora quasi proibiti di Trento e di Trieste. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).